**VENERDÌ 03 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa.**

**Chi è chiamato a giudicare deve prestare somma attenzione a non cadere in delle fosse di ingiustizia. Di queste fosse ne segnaliamo quattro. Prima fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dove la riparazione è possibile. Furti, calunnie, false testimonianza vanno sempre riparati. Cade in questa fossa chi pronuncia giudizi sommari, perché senza verità.**

**La seconda fossa è la non applicazione della pena secondo verità. Il peccato è personale, personale dovrà essere anche la pena. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena.**

**LEGGIAMO At 25,13-21**

**Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare».**

**Nella terza fossa si cade quando il giudizio non viene esercitato secondo giustizia. Al giudice è chiesto di giudicare sempre secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente.**

**Nella quarta fossa cade chi pronuncia giudizi per corruzione. Giudica secondo verità chi è colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».**

**Prima che gli Apostoli si spargano per il mondo per predicare il Vangelo ad ogni creatura, Gesù vuole portare la luce della verità nel cuore di tutti. Simon Pietro ha rinnegato il Signore. Potrà lui governare le pecore e gli agnelli del Signore? Nel Cenacolo Gesù aveva profetizzato il triplice rinnegamento ed esso si era compiuto: “Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte” (Gv 13,26-38). “Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava” (Gv 18,15-18). “Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò” (Gv 18,25-27).**

**Ora Gesù entra nuovamente nella vita dei suoi Apostoli e ancora una volta pronuncia una profezia su Pietro. Prima però chiede a Pietro di manifestare agli altri Apostoli che il suo amore per il suo Maestro è sincero e anche molto forte. Lui veramente ama Cristo Gesù più di tutti gli altri Apostoli messi insieme. Su questa manifestazione Gesù gli affida sia pecore che agnelli. Gli affida gli Apostoli e ogni altro membro del suo corpo. Da questo istante Pietro di una cosa si dovrà occupare: di amare Cristo Gesù più di tutti gli altri, più di tutto il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Il suo amore per Gesù deve essere manifesto ed evidente. Ogni cuore deve confessare: Veramente Pietro ame Gesù più di me. Veramente lui mi supera nell’amore per il mio Signore. Veramente non c’è nessuno al mondo che ami Gesù come lo ama Simon Pietro. Su questo amore si fonderà l’obbedienza sia delle pecore che degli agnelli. Senza la visione di questo amore, si potrà cadere nel non ascolto, nell’indifferenza, ma anche – cosa che mai dovrà accadere – nella critica e nella mormorazione. Vale per Simon Pietro quando viene detto a Giosuè: “Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,16-18). L’obbedienza al grande amore di Pietro è la sorgente dell’obbedienza alla perfetta fede di Pietro. Se manca il grande amore, sempre mancherà la grande obbedienza. Senza obbedienza non c’è vera edificazione del corpo di Cristo, della sua Chiesa. Quest’amore è a fondamento dell’unità dei discepoli di Gesù. Nell’amore tutta la vita di Pietro è di Cristo Gesù.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 21,15-19**

**Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».**

**Ora Gesù attesta per Pietro. Non ci sarà un secondo rinnegamento. Ci sarà per Pietro la perfetta sequela di Gesù Signore. Anche lui morirà per crocifissione. Come Cristo, lui sarà legato e portato al luogo del suo martirio. Come si è compiuta la prima profezia, quella del rinnegamento, così ci compirà questa della morte per crocifissione. Ora tutti gli Apostoli vengono garantiti da Gesù. Pietro mai più rinnegherà il suo Signore. Pietro sempre amerà Gesù più di tutti gli altri. Su questa profezia si può edificare l’obbedienza alla fede di Pietro. Ciò che Gesù garantisce per Pietro non lo garantisce per quanti saranno successori di Pietro. Essi se vogliono che pecore e agnelli obbediscano alla sua fede, devono sempre attestare a tutta la Chiesa e al mondo che il loro amore è vero, sincero e che supera l’amore di ogni altro discepolo di Gesù. Senza questa attestazione la Chiesa potrà anche smarrirsi nella confusione e distruggersi nella sua unità. La storia attesta che questo è avvenuto. La Madre di Dio e Madre nostra ci faccia crescere nell’amore per Cristo.**